

# Quinta appendice al vocabolario dialettale



di Luigi Paternostro

## Caratteri

**A) Lillu lillu** (*va girannu*) letteralmente: andare in giro come un *lillo*, vocabolo che potrebbe derivare dalla voce araba *lilak* per indicare il lillà o *siringa persica*, come dicono i botanici. Approfondendo il discorso, proprio in considerazione che la pianta del lillà è un rampicante che si eleva in altezza con rami robusti, si potrebbe pensare all'andare, al camminare, di una persona alta e slanciata che incede senza esser gravato da fardelli, pacchetti, fagotti.

Mentre altri si affannano a portare, chi va *lillu lillu* è invidiato.

*Tu camminasi lillu lillu e jè portu tuttu!*

Tu cammini spedito e senza pesi ed io devo portare tutto.

Al vocabolo ben se ne accoppia un altro: *tisu tisù*, in posizione eretta, non appesantito da alcun carico.

*Camina lillu lillu e tisù tisù*. Tale atteggiamento denota pure un incedere sprezzante e un'autostima che rasenta superbia ed indifferenza per gli altri.

Spiegando meglio **tisù** dirò ancora che il termine proviene dal latino *tensus* nel significato di disteso, allungato, proteso, rigido, non gravato, che incede in posizione dritta e regolare sotto la tensione di una muscolatura dinamica e funzionante.

Chi non cammina *tisù* è **aggorigato**, incurvato, come una *γορρυγα*, leggi *goruga*, voce greca che indica la grondaia. I giovani sono *tisi* e gli anziani *aggorigati* cioè curvi e piegati.

**B) Natrèddra** da *anitra* o *anatra*. Dal latino *anas* o forse dal greco *ναο*, scorro, o *νέο* nuoto. Letteralmente: piccola anatra.

A Mormanno il termine è usato per indicare una persona di bassa statura e di membra disarmoniche.

**C) Sciddrichià** da *sciddra*, latino *axilia* è l'ala vera e propria.

La voce indica lo scivolare, l'oscillare, il muovere le ali per riacquistare equilibrio o fuggire pericoli.

In dialetto il significato più pertinente è quello di ritrovarsi in situazione di disagio, di essere incapace di prendere una decisione, essere irretito dai dubbi, essere anche in grave pericolo. Per sfuggire da tale *impasse* si ricorre a tutte le scappatoie possibili rappresentate appunto dal muovere delle ali, agitate ed usate anche scompostamente.

Un altro significato è quello di trovarsi in punto di morte e attaccarsi in ogni modo alla vita con tutte le forze residue e con ogni mezzo possibile.

**E) Ventulèra** = da *vento*. Il termine è spesso riferito ad una donna, sorella, madre, moglie, che va, corre, fugge come il vento agitandosi in ogni direzione ed incapace di portare a termine un discorso, di assumersi responsabilità, di gestire un programma. *Ventulera* è perciò persona non affidabile, insicura, inidonea.

## *Giochi di bimbi*

1.

**Qua c'è na bella chiazza  
ci canta lu pipazzu  
ci canta lu gaddruciu  
chichirichì...  
...e va t'ammuccia.**

*Qui c'è una bella piazza  
Ove canta un fanciullino  
Ove canta un galletto  
chicchirichì...  
... vai a nasconderti.*

*Pipazzu* deriva dal latino *pupus* con terminazione dispregiativa nel senso di fantoccio, pupazzo, pupazzetto, poi anche *pupatulu*, bambolo ingenuo e puerile, bambinello, pupo.

Al femminile *pupa* o *popa*, fanciulla. Nel dialetto lombardo troviamo *pua*, che in milanese diventa *popòla*.

Nel dialetto mormannese *pipazzu* deriva da pupazzo ed è usato nel senso di bambino, fanciullino, piccolo tanto da poter essere contenuto nel palmo di una mano.

*Gaddruciu* è invece il galletto.

Nel testo, estremamente sintetico e quasi edipiano, si nasconde un gioco che prevede due soggetti. Generalmente nonna e nipotino. Questo tiene ben disteso il palmo di una mano, la *piazza*, e l'anziana con il suo indice, contemporaneamente *pipazzu* e *gaddruciu*, vi gira sopra toccando e strofinando la pelle che, solleticata, induce la mano a chiudersi. Se questa riesce ad afferrare il rotante indice, risuona il chicchirichì e il bimbo andrà a nascondersi, ad *ammucciarsi*, (francesismo da *mucharde*), per esser poi ritrovato e iniziare da capo il gioco. Il tema si canta con ritmo binario.

Per inciso *mucciateddra* è il gioco del rimpiattino.

2.

**Pedi pidillu,  
xjuru di cardillu  
cardillu e cardillinu  
dami lu pedi  
chi dicu iu.**

*Piede piedino  
fior di cardellino  
cardello e cardellino  
porgimi il piede che dico io.*

Dopo il gioco che vede impegnate le mani, si passa ai piedi. Cominciando da uno qualsiasi e toccando in sequenza ora l'uno e ora l'altro, cantilenando, alla fine ci si trova su uno di essi. Questo è quello che la nonna vuole e che bacia maternamente.

## *Per vincere la paura*

1.

**Santa Barbara ncampu stava  
di troni e lampi non si mpaurava  
cu l'Eternu Patri si raccomandava.**

*Santa Barbara in campo stava  
di tuoni e lampi non si spaventava  
col Padre Eterno si raccomandava*

Quando scoppiava un'improvvisa tempesta e l'acqua veniva giù in modo rapido e copioso accompagnata da folate di vento e rumoreggianti tuoni, si invocava Santa Barbara e la si immaginava proprio al centro dell'assordante e impetuoso vortice, sorridente e pronta a deviare boati e lampi non trascurando di attingere forza e coraggio dall'invocato Padre Eterno.

Barbara, figlia di Dioscuro, re di Nicodemia, primi del IV secolo d. C., convertitasi al cattolicesimo, aveva suscitato le ire del padre che la condannò a morte sostituendosi anche al boia per decapitarla. Subito dopo, sebbene il cielo fosse sereno, fu colpito da un fulmine ed incenerito.

A Mormanno un tempo era grande la devozione per tale Santa raffigurata in un modesto olio il cui originale è oggi custodito nella pinacoteca della matrice ed in copia nella cappella di Sant'Anna da cui proveniva.

Vi sono raffigurati: la Madonna col Bambino, detta del Carmine, posta tra S. Anna, a destra, e San Gioacchino a sinistra.

Sotto la Vergine si intravedono le fiamme del Purgatorio e cinque figure di anime purganti.

Nella parte inferiore troviamo Santa Barbara che tiene una palma nella sinistra e una torre nella destra. Di palme fu circondato Gesù Cristo nel suo ingresso a Gerusalemme risoltosi prima nel martirio e poi nella vittoria della rinascita, dell'ascesa, e della gloria alla quale sono chiamati pure i Santi. La torre invece ricorda il luogo ove la Martire fu rinchiusa affinché meditasse e abiurasse alla fede cristiana.



In uno spazio a fianco è dipinto San Domenico tra un libro ed un giglio alzato da entrambe le mani.

In basso a sinistra si legge infine il nome del committente: *sotto la cura di Benedetto Galtieri oblato fecit A.D. 1829.*

## *Proverbi*

**1.**

**A u malu metituru vanu ‘nanti i filici**

*All'inesperto e incapace mietitore gli si parano avanti le felci.*

Chi non sa fare il proprio lavoro difficilmente ne viene a capo. Con la scusa di trovare sempre degli intoppi (*le felci*), procede con lentezza, insicurezza, e non riesce a concludere mai l'opera.

**2.**

**Cu ti vò cchiu beni di mamma  
u cori t'inganna**

*Chi dice di volerti più bene di mamma  
il cuore ti inganna*

Il detto, per la sua lapalissiana evidenza, con ha bisogno di alcun commento.

**3.**

**Cu ssu lignami si fanu li vutti**

*Le botti si fanno con questo legname*

Bisogna cioè adoperare solo quel legname specifico, che riguardo alle botti, è il castagno, e non altro. Non servirebbe. Per estensione il proverbio si applica anche a fatti ed azioni della vita. Le ricchezze si producono con il lavoro; i figli sono del tutto

simili ai propri genitori; le azioni ed i comportamenti sono il frutto dell'educazione ricevuta, ecc.

4.

#### **Ci nni su taverni a mari?**

*Ce ne sono taverne sul mare?*



Nella letteratura è uno dei tanti proverbi attribuiti alla *saggezza* di Pulcinella.

Invitato ad attraversare il mare o solamente a salire su una barca, chiese se per caso vi fossero delle taverne come quelle che abitualmente frequentava nei vicoli della sua Napoli.

Avendo avuto risposta negativa, declinò l'invito.

6.

#### **Cumi ti vidisi ti scrivisi**

*Ti comporterai secondo le tue possibilità*

A seconda delle tue condizioni, *ti vidisi*, potrai rapportarti agli altri, *ti scrivisi*.

Altrimenti: *non fare il passo più lungo della gamba*: valuta cioè esattamente le tue reali possibilità e capacità senza rischiare così di pagare spiacevoli conseguenze.

7.

**Figghj mi ni fazzu  
mariti (o mughjeri) mi n'abbrazzu  
ma frati e soru  
no mi nni fazzu.**

*Posso fare figli*

*Posso amare il marito (o la moglie)*

*Ma fratelli e sorelle*

*non potrò mai farmeli*

8.

**a. Filivaru sparti paru**

*Febbraio divide il giorno in parti uguali.*

Non è propriamente così ma l'avanzata della luce è stata notata, secondo un altro proverbio, già dal 3 febbraio, giorno di San Biagio: *Santu Biasi, ogni manca 'u soli trasi*.

*Manca* che deriva da *mancanza*, *carezza*, *assenza* di qualcosa, per quanto riguarda il sole, è la sua luce che non raggiunge luoghi o anfratti nascosti.

*Manca* indica pure il lato sinistro. Nell'uomo la mano mancina cui *manca* per la sua naturale asimmetria anatomica, l'abilità e le funzioni della destra.

In relazione poi al clima, un altro adagio così recita:

**b. Filivaru menzu duci e menzu amaru**

**c.**

*Febbraio per metà dolce e per metà amaro*

*Menzu amaru* è una temperie meteorologicamente instabile tipica delle giornate invernali, e *menzu duci* è un clima incline a timidi accenni primaverili.



Il proverbio è stato del tutto contraddetto in modo assolutamente eccezionale nello scorso mese di febbraio che passerà alla storia come uno degli inverni più freddi degli ultimi tempi.

*Neve a Mormanno. Febbraio 2012 Foto g.c.*

**9.**

**Innaru siccu**

**massaru riccu**

**non tantu siccagnu**

**ca lu massaru si 'ncagna**

*Gennaio secco*

*Massaio ricco*

*Non eccessivamente secco*

*Altrimenti il massaio si lamenta*

'*Ngagnà* dallo spagnolo *engañar*, è risentirsi, adombrarsi, portare il broncio. In latino antico *gannum* è gemito, mugolio, lamento.

**10.**

**O sucu 'i vivi**

**o sucu 'i morti**

*O succo di vivi o succo di morti*

Qui succo sta per sostanza, ricchezza, agiatezza che può essere derivata o sfruttando e rubando i *vivi* o facendolo anche con i *morti* attraverso false donazioni o disposizioni testamentarie.

## 11.

**Mughieri mia si chiama cerniventu  
e jeiu sungu lu scanzafatighi.  
gunu tira accua e l'otra v(b)entu  
povira casa mia cum'adda jdi!**

*Mia moglie si chiama setaccia aria  
e io sono lo scansa fatiche  
uno spande acqua e l'altra vento  
povera casa mia che scollamento!*

E' l'amara constatazione di una situazione. Mia moglie è volubile, parolaia, setaccia aria. (Vedi *ventulera*). Io sono sregolato e ozioso. Questa famiglia (*casa mia*) è destinata a non progredire.

Ritornano due dei quattro elementi democritei, *acqua* e *aria* che sono alla base di tutto il sistema fisico che a sua volta determina quello psichico.

## 12.

**Non ti prjà du meju duluri  
ca quannu u meju è vecchiu  
u toi ie novu**

*Non gioire del mio dolore:  
quando il mio sarà ormai vecchio  
il tuo sarà nuovo.*

Il detto evidenzia la realtà della vita che si snoda all'insegna del Tempo.

*Vecchio, nuovo*, sono parti di un periodo, di un iter che si spiega in sequenze transienti.

Senza scomodare teorie filosofiche, qui mi preme sottolineare che l'uomo resta sempre *homini lupus* e che aspetta il dolore altrui non per consolare ma per trarne godimento. Anche effimero.

## 13.

**Non tèni mancu l'occhi pi chiangi**

*Non ha neppure gli occhi per piangere*

E' questa la situazione di chi è estremamente povero, povero in canna come suol dirsi, ma che a volte effettua spese eccessive per cose effimere.

Alla constatazione si aggiunge sia la meraviglia che l'incredulità che scacciano immediatamente tutte quelle considerazioni e predisposizioni verso chi era stato creduto indigente e bisognoso.

*Non teni mancu l'occhi pi chiangi e va facennu u don Ciccillu* (lo spendaccione).

**14.**

**Ogni santu chi iè,  
orapranobis**

*Qualsiasi Santo può essere pregato (pur di ottenere miracolosa intercessione).*

Non guardare alla forma ma alla sostanza. Il proverbio sottintende una filosofia pratica, quella che va direttamente al sodo, cioè al cuore della questione per la cui risoluzione non si va tanto per il sottile.

**15.**

**Pani e casu  
non si caccianu i paroli a 'ncasa**

*Pur essendo ridotti a mangiare pane e formaggio  
Non bisogna mai dire ai quattro venti i segreti di famiglia*

Anche se si è poveri bisogna esserlo in modo dignitoso. Non occorre far sapere ai quattro venti i bisogni, anche quelli fondamentali, perché altri potrebbero approfittare dei disagi non solo per ironizzare quanto per sfruttare la situazione ed aumentare così la tua sofferenza. Un altro modo di dire, con lo stesso significato è *teni 'ncorpu*, tieni dentro, non manifestare, non diffondere, non divulgare, soffrire perché non troverai un vero amico e nessuno ti darà veramente e realmente aiuto.

**16.**

**Quannu trona, chjovi**

*Quando tuona, piove*

La lapalissiana interdipendenza tra tuono e pioggia si applica anche alle azioni umane cui il proverbio è anche riferito.

*Tuono* è da leggere come evento, comportamento, fatto evidente e *piove* come logica conseguenza della condotta avuta.

Se una persona assume un atteggiamento di rancore, odio, astio, noncuranza o anche amore, compassione, disponibilità nei confronti di un altro, su costui si riverseranno conseguentemente gli effetti di tale modo di agire.

**17.**

**Si non poi vatti lu pannu  
vattisi u panneddru**

*Se non puoi battere il panno, batti il pannicello*



Il proverbio ha radice in una di quelle che un tempo erano le attività più importanti non solo di Mormanno ma di tutto il territorio dell'area del Pollino, e cioè il lavoro che si svolgeva nelle gualchiere sparse lungo i fiumi della zona. I panni tessuti al telaio venivano appunto curati proprio in questi posti che possiamo considerare veri e propri stabilimenti. (Vedi mio filmato: *Passeggiando per il Pollino, il museo dell'agricoltura e della pastorizia di Morano Calabro Parte II*)



Per ammorbidire e far combaciare le trame si usava un grosso martello di legno.

Se non puoi battere il panno, manufatto molto consistente e capace di opporre una grossa resistenza, batti il pannicello, cioè il prodotto di dimensioni ridotte meno robusto e più docile alla manipolazione.

Ma il significato, quasi un enigma, è molto più profondo. Quando ti trovi in una situazione difficile causata soprattutto da una angheria e non puoi per mancanza di forza far valere i tuoi diritti perché l'avversario è troppo potente e potresti trovarti più ancora bersagliato e del tutto sconfitto data l'imparità del confronto, allora batti, scaricati, sul un avversario più piccolo, tuo pari; con esso il confronto potrà avvenire e forse potrai trarne quella o quelle ragioni che ti stanno a cuore.

La moglie che non può confrontarsi con un marito più forte, (*'u pannu*), scarica sui figli (*'u pannèddrui*) le sue tensioni.

18.

U cani muzzica a lu scigatu

*Il cane morde il (povero) malvestito*

Come è sempre stato da che mondo è mondo, i poveri, sulle cui spalle si è scaricato di recente anche il decreto montiano del *salva Italia*, hanno sempre pagato per i ricchi. Il popolo ha fame: affamiamolo! Il popolo ha sete: assetiamolo! Il popolo vuole giustizia: giustiziamolo!

19.

**U medicu studìa  
e lu malatu si nni va**

*Il medico studia (la malattia)  
e (frattanto) l'ammalato peggiora fino a morire*

Il proverbio, chiaro soprattutto nello specifico riferimento, si applica a tutte quelle situazioni di vita potrebbero essere risolte invece con tempestività, decisione e concretezza.

Il tergiversare, il procrastinare denotano impreparazione e superficialità, insicurezza e incapacità nell'affrontare e risolvere congiunture anche sfavorevoli.

Come il medico portato ad esempio procura per imperizia la morte del paziente, così l'impreparazione e la sprovvedutezza applicate in ogni campo, portano a risultati catastrofici.

## *Vita e comportamenti*

### **A) 'A morti mia**

*Alla mia morte*

E' la formula del testamento nuncupativo che un tempo aveva anche valore legale. Il testatore nominava di propria bocca il suo erede in presenza di testimoni e del notaio.

*Nuncupare* è voce dotta dal latino *nomen cupare*. *Cupare* deriva da *capere*, afferrare, scegliere, occupare, impossessarsi, prendere in eredità. *Capere aliquid ex hereditate*, ricevere in eredità qualcosa, Cic.

### **B) Vivu non m'amasti e mortu mi chjanagisti**

*Da vivo mi negavi amore  
da morto mi inondi di lacrime*

Può essere lo sfogo di un amante mal corrisposto da vivo e poi rimpianto da morto. Il significato più vero è quello di non essere stato apprezzato per le azioni ed i comportamenti tenuti e di essere poi rimpianto.